

# Si accentuano le lotte in Gran Bretagna



LONDRA — Riuniti in Hanworth Park, i dipendenti della BEA volano per la ripresa del lavoro dopo la conclusione dello sciopero contro licenziamenti arbitrari

## Dal nostro corrispondente

LONDRA, 29. Si estende la lotta contro i conservatori in parlamento e nel paese. Durante una seduta-fiume protrattasi fino alle 5 di questa mattina, la sinistra laburista — al canto di « Bandiera rossa » — ha rinfacciato la sua clamorosa protesta contro la legge anticorruzione Carr. Il governo ha imposto sul dibattito il procedimento d'urgenza e l'opposizione risponde con la folla dell'ostilità. Decline di articoli della legge vengono fatti passare quasi senza discussioni. I « Tories » intendono abbreviare la procedura con la cosiddetta « ghigliottina » (che non veniva più applicata dal 1929) perché sanno quanto controproducente sia per essi il confronto sul terreno della libertà civile e dei diritti del lavoro. Frattanto, anche negli ambienti borghesi si affacciano seri dubbi sulla capacità strategica dell'esecutivo.

Una parte della stampa ha demitificato il « risparmio » della spesa pubblica contenuta nel Libro Bianco pubblicato ieri ed ha condannato la debolezza e l'irresponsabilità degli orientamenti politici che hanno ispirato il documento. Frattanto lo sciopero dei postelegrafonici è giunto al decimo giorno e adesso si aspetta che entro alcuni giorni prima di essere tagliati. Lo sciopero dei meccanici della BEA è terminato con pieno successo: la direzione ha dovuto ritirare il licenziamento di ventisei dipendenti ma ci vorranno alcuni giorni prima che le avvolgine nazionali inglesi ritornino alla normalità. Alla Ford i rappresentanti di 50.000 lavoratori hanno presentato una richiesta di aumento del 40 per cento nel terreno della libertà civile e dei diritti del lavoro. Frattanto, anche negli ambienti borghesi si affacciano seri dubbi sulla capacità strategica dell'esecutivo.

12 per cento, vale a dire una cifra che, pur essendo inaccettabile per le maestranze, va comunque molto al di là dei miglioramenti che il governo, con l'insistenza nei settori del pubblico impiego, cercherebbe di imporre a tutta l'industria. Altri 150.000 lavoratori stanno mettendosi in movimento nelle industrie chimiche ICI (come Ford, un'altra compagnia multinazionale). Le due rivendicazioni sono un duro banco di prova per i conservatori che, malgrado le minacce contro la classe operaia e il tentativo di coercizione legale verso i sindacati, sono tuttavia privi di una strategia coerente, stanno rivelandosi incapaci di dare una risposta a impellenti problemi economici (ristagno produttivo, bassi livelli degli investimenti, disoccupazione) e vengono quindi guardati con sospetto anche in alcuni ambienti imprenditoriali.

Antonio Bronda

# Dopo la destituzione di alcuni generali A Madrid si vocifera di imminenti mutamenti nella composizione del governo

Fallito il primo contrattacco degli « ultras » dell'esercito, della Chiesa e della Falange, si dice che Franco voglia ora disfarsi dei ministri dell'Opus Dei - La destra democristiana preme per ottenere un governo « eterogeneo », formato dalle diverse fazioni del regime, nel quale essa possa riemergere come garanzia d'ordine e « promessa (falsa) di apertura »

## Notro servizio

MADRID, gennaio. La recente destituzione di alcuni tenenti generali e generali dai loro comandi di regioni militari e dai governi militari di alcune città è dovuta — come abbiamo detto in un precedente articolo — alla sconfitta del primo contrattacco degli « ultras » dell'esercito, della Chiesa e della Falange. I defenestrati avevano attaccato, servendosi del processo di Burgos, la revivente democrazia, il popolo basco e le sue organizzazioni rivoluzionarie. Sono stati sconfitti dalla barriera che i lavoratori baschi e l'opposizione spagnola da un lato, la mobilitazione della solidarietà internazionale dall'altro, hanno eretto a difesa dei sei generali condannati a morte. Essi avevano cercato almeno di far cadere la responsabilità dello scacco riportato sul piano internazionale con la conclusione del processo sui ministri dell'Opus Dei. Credettero fosse possibile forzare Franco a disfarsi d'un colpo dei tecnocrati « europei » che li avevano sostituiti nelle cariche di governo, del « Movimento » e dell'amministrazione dello Stato. Ma ora i ministri di questi pochi personaggi, si fa a gran parlare a Madrid di imminenti mutamenti nel governo. Si confezionano liste dei futuri gabinetti; si fanno corriere « confidenze » di « fonti molto bene informate », quelle cioè cui nessuno presta orecchio. Tuttavia tutti parlano da una constatazione irrefutabile: cioè che « questo » è il regime falangista. Il processo di Burgos è stato uno scroscio dal quale il regime di Franco è uscito con profonde crepe, da tutte le parti. Gli « ultras » hanno perso la fiducia nel « super-ultra » Franco; l'esercito si presenta pubblicamente diviso; la Chiesa ha accentuato le distanze da un potere che afferra da questa crisi. Che cosa uscirà da questa crisi? Gli elementi di informazione e quindi di giudizio sono a tal punto confusi che non si può operare una analisi ponderata. Limitiamo la nostra indagine concretamente al governo. I ministri dell'Opus Dei sono ancora. Franco si vorrà disfarsi di loro una volta troncato il contrattacco degli « ultras »? Lo si è sempre definito partigiano delle operazioni in a freddo.

# « L'attività della S. Sede nel '70 »

## Statiche le posizioni della chiesa cattolica

Dall'annuario vaticano si rileva anche un evidente declino del sacerdozio e delle vocazioni

Il volume « L'attività della S. Sede nel 1970 », presentato ieri mattina al Papa dal segretario di Stato, cardinal Villot, ed illustrato al giornalismo dal sottosegretario vaticano, prof. Alessandrini, ci offre l'occasione per sottolineare alcuni aspetti dello Stato Città del Vaticano, ridotto a 500 cittadini residenti, e degli orientamenti più significativi della Chiesa cattolica la cui espansione nel mondo è piuttosto stagnante, con aspetti contraddittori a seconda dei continenti. Secondo questo annuario, i cattolici esistenti oggi nel mondo sono 526.041.110, con un aumento, rispetto al 1968, di soli 10.783.350 unità: non molto, tenendo presente il sensibile aumento della popolazione mondiale negli ultimi due anni. Nello stesso periodo, le diocesi sono passate da 1.277 a 1.297, ma i sacerdoti diocesani sono diminuiti di 1.190 unità, passando da 237.371 a 236.167; i sacerdoti appartenenti a congregazioni religiose sono passati da 115.828 a 115.542, con una diminuzione di 286 unità. Anche le ordinazioni di nuovi sacerdoti sono diminuite di 584 unità: nel 1968 se ne registrarono 4.667, invece nel 1970 se ne sono registrate 4.083. Nel 1968 ci furono 4.344 sacerdoti defunti e nel 1970 ce ne sono stati 4.452. Sono diminuiti anche i seminaristi maggiori, passando da 482 (1968) a 466 (1970) e i seminaristi minori da 958 (1968) a 926 nel 1970, per un totale di 418.

Quanto al Tribunale della S. Sede, questo ha definito 251 sentenze, di cui 248 in materia matrimoniale: 180 favorevoli all'annullamento del matrimonio e 68 contrarie (107 cause hanno avuto il patrocinio gratuito). Tra gli incidenti più significativi di Paolo VI nel 1970 vanno ricordati quelli con il cancelliere Brandt (il Papato e il suo ascesso alla « Ostpolitik ») con Nixon (che vanno inoppuntamente la potenza della V. flotta suscitando non poco imbarazzo tra i prelati) e con il ministro degli esteri dell'URSS, Gromyko (il colloquio più lungo e definito dalla S. Sede « molto cordiale »).

Alceste Santini

## La visita del Presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri italiani in Francia

# Colombo parla d'un avvicinamento con Parigi sulla politica europea

Insistenza di Pompidou per ottenere l'adesione dell'Italia alle posizioni francesi

## Dal nostro corrispondente

PARIGI, 29. L'Europa « pragmatica » di Pompidou e l'Europa soprannazionale dei democristiani italiani (secondo Le Monde Roma è ancora legata all'idea degasperiana di una Europa integrata) sono conciliabili? E se lo sono, quando e in che punto può avvenire questo incontro? Unione monetaria, sicurezza europea, situazione dei democristiani non sono in fondo che corollari di questi due interrogativi ai quali Pompidou e Colombo hanno dato oggi la risposta genericamente rassicurante che la rapidità dei loro colloqui imponeva, non senza ricordare — l'uno e l'altro — che le posizioni dei due paesi « non sono sempre identiche », sui tempi e i modi per raggiungere l'obiettivo.

Un effeto Colombo e Pompidou all'Eliseo, Moro e Schumann al Quai d'Orsay, e poi ancora Colombo e Chaban Delmas all'Hotel Matignon hanno accentratato le loro conversazioni sulla struttura dell'Europa degli anni ottanta e sul primo passo che in quella direzione bisogna ormai compiere, l'unità economica e monetaria europea. Al termine del colloquio col Primo ministro francese, Colombo ha detto che si era constatato « un avvicinamento fra i due governi sulla politica europea ».

In generale la parte italiana non aveva idee e progetti nuovi da presentare ma piuttosto voleva essere informata sulle proposte che Parigi e Bonn presentavano in comune il prossimo 8 gennaio alla riunione dei ministri dei sei paesi del MEC a Bruxelles. Come si sa, queste proposte — concernenti l'avvio dell'unione monetaria europea per il periodo transitorio di tre anni — erano state elaborate all'inizio di questa settimana nel corso di una visita che Willy Brandt aveva fatto al presidente della Repubblica francese ma nessuna indicazione in proposito era stata fornita « per non mettere gli altri paesi davanti a un fatto compiuto ». Si era tuttavia appreso che tra i vari meccanismi previsti c'era quello contemplante l'istituzione di un fondo di sostegno delle monete per la durata del periodo transitorio e Colombo voleva sapere in che misura l'Italia avrebbe usufruito di questo fondo e soprattutto dove questo progetto avrebbe condotto l'Europa.

Ma, in sostanza, che si sia trattato dell'unione monetaria, della sicurezza europea, della Francia ha cercato nel governo italiano — come aveva già fatto con quello tedesco — un'adesione alle proprie posizioni che sono note e che Pompidou ha ribadito con energia nei brin-

di pronunciato all'Eliseo, mentre Colombo si limitava a un discorso di occasione sulla « dimensione nuova » presa dalle conversazioni tra paesi europei sui modi e i tempi diversi in cui ogni paese intende realizzare quest'Europa futura sulle cui linee essenziali però « esiste un accordo profondo ».

Il governo francese, avvertito che l'Italia « non batte il Medio Oriente » e « è in un modo di un metodo progressivo e pragmatico. Sottovalutare le difficoltà da superare, i problemi da risolvere significherebbe rischiare il malinteso a scottarla », per queste ragioni che noi speriamo di arrivare, a Bruxelles, a un accordo sulla base delle nostre proposte realistiche...».

In altre parole, Pompidou voleva questo: « Se continuiamo a traslocarci con le idee e i principi non approderemo mai. Muoviamoci, facciamo qualcosa e poi vedremo, dai risultati ottenuti, quale sarà il nuovo passo da compiere. Il fatto è che Pompidou sente che l'Europa è insabbiata, che il famoso « spirito dell'Ata » non batte nessun colpo. Forse anche gli altri lo sentono ma nessuno ha il coraggio di ammettere che questa Europa nata dalla guerra fredda non ha più ragione di esistere e che bisogna farne qualcosa di nuovo. E noi, come si è visto, non abbiamo una politica europea che non può essere quella atlantica. Aggravi gli ostacoli, come lo erano stati lunedì nel corso dei colloqui franco-tedeschi, l'Italia e Francia si lasciano in un profondo spirito di amicizia » e tutto è rinviato a Bruxelles dove, in febbraio o più tardi, questi ostacoli rinfioreranno e proveranno altre crisi. Perché se l'Italia e la Germania, per esempio, sono favorevoli a concedere all'Inghilterra più di cinque anni di « respiro » per inserirsi nel mercato comune, la Francia non ha ancora detto di accettare questa proroga. Perché se il meccanismo a tappe proposto da Pompidou ha attirato Bonn (ma solo fino a un certo punto) ma ha ancora tenuto il « si » degli altri paesi del mercato comune. E nemmeno dell'Italia, di cui gli italiani sperano non hanno neppure la certezza di vedere col pragmatismo pompidouiano.

C'erano altri temi in discussione tra i due governi: il Mezzogiorno, la sicurezza europea, il Medio Oriente, i rapporti bilaterali con particolare riguardo alla costruzione del tunnel del Frejus, la televisione a colori. Ma allora in cui scriveremo — essendo i colloqui ancora in corso, e dati i tempi strettissimi di questo incontro — non sappiamo se sono stati affrontati in ogni caso questa visita non è andata certamente al di là di una informazione reciproca e forse di un approfondimento della conoscenza delle rispettive posizioni: come presupponeva soltanto l'incontro a sei di Bruxelles.

Augusto Pancaldi

## Dopo le denunce di collusione nell'invasione

# La Guinea ha rotto i rapporti con Bonn

La Somalia, come la Tanzania, continua a riconoscere Obote quale presidente dell'Uganda

DAR ES SALAM, 29. Radio Conakry, ascoltata a Dar es Salam, ha reso noto oggi che la Guinea ha deciso di rompere completamente i rapporti diplomatici con la Germania occidentale. Come è noto il governo guineano aveva più volte denunciato nelle scorse settimane, fino alle ultime dichiarazioni del presidente della RFT, i comandi di lavoro forzati a vita dal tribunale di Conakry per la loro partecipazione all'invasione. Uno di essi, Hermann Siebold, si è ucciso in carcere circa due settimane fa.

Altri due mercenari, dei 91 condannati a morte sono stati giustiziati ieri in Guinea. La notizia è stata fatta da Radio Conakry, ma non ha avuto nessuna conferma ufficiale. Le esecuzioni sarebbero avvenute a Pita, a nord della capitale.

Intanto, dopo il governo della Tanzania anche quello somalo ha deciso di continuare a riconoscere come presidente dell'Uganda Milton Obote. Lo ha dichiarato oggi in una conferenza stampa a Dar es Salam l'ambasciatore somalo, Abdullahi Farah, precisando che la decisione era stata presa questa mattina a Mogadiscio. L'ambasciatore somalo fu fatto contro un regime reazionario e corrotto mentre non è questo il caso dell'Uganda. Il presidente Obote — ha detto Farah — « è un rappresentante del popolo, del socialismo e della solidarietà africana ».

Le notizie che vengono da Kampala, la capitale ugandese, descrivono una situazione calma. La gente è tornata al lavoro. Tuttavia il coprifuoco è sempre in vigore e tutte le attività politiche sono state sospese dal generale Amin, capo dei rivoluzionari. L'ex ministro degli interni di Obote Basil Batarigata, è stato messo agli arresti.

Discorso di Allende al congresso dei socialisti cileni

SANTIAGO, 29. Si sono aperti a La Serena i lavori del 23° congresso del partito socialista cileno. Alla cerimonia inaugurale hanno partecipato migliaia di cittadini, in un'atmosfera di grande entusiasmo. Vari ministri e numerose altre personalità. Presenziano ai lavori del congresso numerose delegazioni straniere tra cui quelle del Pcus, della Sfd del Pci bulgaro, rumeno e ceco, dell'Unione dei comunisti jugoslavi, del Partito del Lavoro coreano.

A Roma l'incaricato di affari della RPC

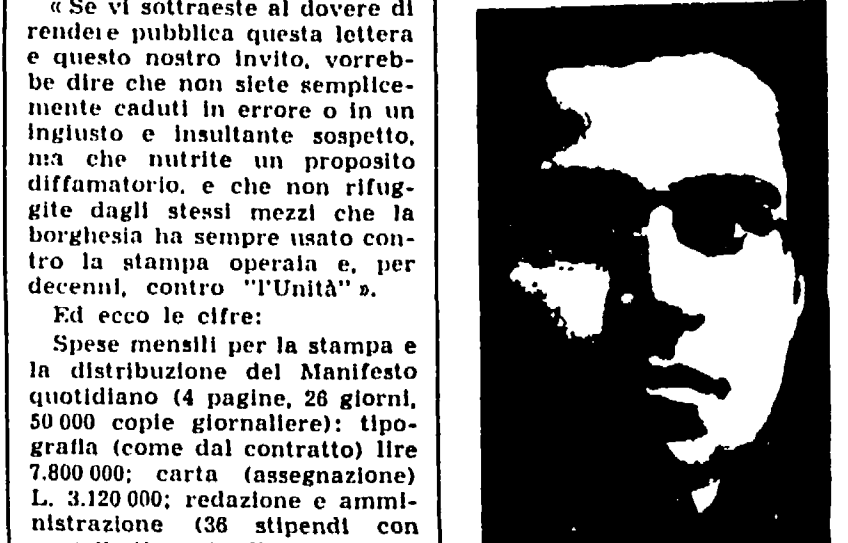
E' giunto ieri mattina a Roma, proveniente dal Cairo, l'incaricato di affari della Repubblica Popolare Cinese in Italia, Feng Hsien-Pi.

### Prevenivi e consuntivi

Riceviamo dal gruppo del Manifesto e pubblichiamo:  
« Abbiamo letto il vostro violento attacco al nostro proposito di stampare — se ci sarà possibile — un quotidiano. Voi ci accusate, di fronte alle massicce dimissioni, della possibilità di autogiornalismo di giornale e lasciate intendere, anzi esplicitamente deducete, che vi siano fonti di finanziamento inconfessabili. (Fino al punto di presentarci al servizio della rendita fondiaria: come dire che il comportamento dei gruppi parlamentari comunisti si « decretano » sarebbe stato pagato dal governo Colombo). Vi invitiamo perciò ad esaminare direttamente e a sottoporre ai vostri lettori i nostri bilanci preventivi, di cui comunque vi alleghiamo alcuni documenti fondamentali; e vi invitiamo a controllare come vorrete tutti gli aspetti del nostro lavoro fin da questa fase di difficile nascita del giornale. « Se vi sottraeste al dovere di rendere pubblica questa lettera e questo nostro invito, vorrebbe dire che non siete semplicemente caduti in errore o in un ingiusto e insultante sospetto, ma che nutrite un proposito diffamatorio, e che non rifiutate dagli stessi mezzi che la lealtà esige sempre usate contro la stampa operaia, per decantare, contro "l'Unità", ». Ed ecco le cifre:  
Spese mensili per la stampa e la distribuzione del Manifesto quotidiano (4 pagine, 26 giorni, 6000 copie giornaliere; tipografia (come dal contratto) lire 7.800.000; carta (assegnazione) L. 3.120.000; redazione e amministrazione (38 stipendi con contratto e tredicesima) lire 6.000.000; servizi (telefono, agenzie, viaggi, ecc.) L. 3.500.000; locali (redazione (come dal contratto) L. 300.000; distribuzione (come da contratto con l'agenzia che si occupa della fatturazione e dell'incasso, dal contratto con la tipografia per lo allestimento e la spedizione del giornale con le spese di FF.SS. L. 3.820.000; percentuale ai distributori locali e ai rivenditori, solo su 30.000 copie vendute pari al 25%) L. 8.750.000; altre spese di distribuzione, sempre pari a 30.000 copie vendute, pari al 3% L. 1.170.000; varie L. 1.000.000. Totale lire 38.400.000.  
Entrate mensili per una vendita di 30.000 copie al giorno (26 giorni al prezzo unitario di L. 50); incasso netto L. 39.000.000.

### EDITORI RIUNITI

Novità  
La prima edizione economica dell'opera gramsciana  
Gramsci, I QUADERNI DEL CARCERE  
Prefazione di Luciano Gruppi  
6 volumi, pp. 2000 L. 800.



nella Nuova biblioteca di cultura

### PSICOLOGIA, PSICHIATRIA E RAPPORTI DI POTERE

Atti del convegno dell'Istituto Gramsci pp. 280 - L. 2500

nel Punto

### Amendola, I COMUNISTI E L'EUROPA

pp. 90 - L. 500

### Ledda, LA BATTAGLIA DI AMMAN

pp. 120 - L. 500

Biblioteca del pensiero moderno

### Lenin, QUADERNI FILOSOFICI

A cura di Ignazio Ambrogio pp. 700 - L. 4500

RISTAMPE

### Togliatti, LA FORMAZIONE DEL GRUPPO DIRIGENTE DEL PCI

pp. 384 - L. 3000

### Marx, L'IDEOLOGIA TEDESCA

pp. 644 - L. 3000

### Rousseau, SUL L'ORIGINE DEL GLIANZA

pp. 232 - L. 2500